

# Premi letterari

*di Sandro Bonvissuto*

I premi letterari sono circostanze che vivo accompagnate da una strana sensazione, che è quella che mi deriva dal sapere sempre ciò che succederà dopo; questo perché finendo incastrato in un palinsesto che prevede pranzi, cene, merende, aperitivi, conferenze, incontri, interviste con radio, tv, blog, indipendenti, giornali, riviste, rotocalchi, lettori, spesso in più luoghi diversi, l'unica cosa che ti può soccorrere è l'apposito opuscolo stampato dalla fondazione, sul quale sono puntualmente riportati gli impegni oltre che il programma completo, comprensivo di autori, amici, comitati, ospiti speciali, patrocinanti, sostenitori, sponsor, e infine i dovuti ringraziamenti. Insomma tutto quello che l'evento sarà, o vorrà essere, è riassunto nella brochure pieghevole. Ma è giusto che sia così e questi depliant sono, per uno come me, fondamentali per sopravvivere in un evento del genere. Dal momento che lo so, e proprio per questo unico motivo, ne porto sempre uno con me, perché quel foglietto è di fatto la mia unica certezza, il mio più fido compagno, l'unica cosa che conta davvero in posti spesso lontani da casa. E del mio opuscolo sono gelosissimo al punto che, se qualcuno mi chiede: "scusi ha per caso con sé un programma della serata?", io rispondo: "no, guardi, proprio no", "sà volevo dare solo un'occhiata...", "ho capito che voleva dare solo un'occhiata, ma purtroppo proprio non ce l'ho", e mi tocco anche addosso per dimostrare più compiutamente e in modo più convincente al mio interlocutore di non esserne in alcun modo in possesso. Invece ce l'ho. Sempre. Nella tasca della giacca. A sinistra, proprio sul cuore. Il posto che merita quella cosa che non solo mi regala comodamente la risposta a tutte le mie domande ma che mi porge quello che volevo sapere assieme a quell'esperienza di serena inaspettata onnipotenza. Di questi pieghevoli ce ne sono spesso in giro tantissimi, a disposizione di tutti, ed è un bene questo perché il loro numero è uno di quei coefficienti che più sono alti e più mi assicurano. Talvolta, nei momenti di smarrimento, mi guardo intorno e mi basta vederne un bel po' dimenticati su di un tavolino di servizio per sentirmi subito meglio. Come per i pupazzetti quando ero bambino. O le macchinette di metallo. O le figurine dei calciatori. Si deve essere qualcosa più vicino alle figurine dei calciatori. Perché da parte mia c'è anche un intento collezionistico, nel senso che spesso di programmini me ne porto anche un po' in albergo, e la notte, prima di dormire, me li leggo tutti, uno per uno, come fossero diversi, anche se sono uguali. So per esperienza che sopra c'è sempre qualche errore di stampa, in genere un nome scritto in modo non corretto, e non ci si può fare niente, è una cosa che evidentemente non si può cambiare. Ma questo non inficia minimamente il ruolo che la brochurina del concorso letterario ha nella mia vita, e cioè dirmi quello che succederà fra poco, o qualcosa che gli si avvicina molto, e inaugurare quel dialogo con l'ignoto che resta la vera e più atavica sfida dell'uomo. E quando la manifestazione si compie nei suoi esiti, l'opuscolo stesso pure scade, diciamo finisce, o semplicemente d'un tratto tace; si svuota del suo senso e silenziosamente muore. Il concorso si esaurisce, qualcuno viene premiato, e dopo poco la gente comincia a tornare da dove è venuta. Sulle sedie è pieno di programmini, ne prendo uno, lo guardo: ha fatto tutto quello che ha potuto, e non ha voluto niente in cambio, forse si è addirittura sacrificato per noi e mi chiedo se non sarebbe il caso di sdebitarsi con lui, perché se è vero che in qualche modo mi ha detto ciò che stava per succedere, purtroppo non sa quello che è appena successo. Così prendo una penna e in fondo al depliant scrivo l'unica cosa che non c'era, che non c'è, e che non ci sarà se non l'aggiungerò, cioè il nome del vincitore.

E poi lo rimetto esattamente proprio dove l'avevo preso.

*Sandro Bonvissuto*